

I criteri per le imposte 2009 non tengono conto dei rilievi dei progettisti

# Fisco, architetti fuori dallo «studio»



■ Luigi Mirizzi, Cnappc

La commissione di esperti ha rigettato le richieste avanzate dal Consiglio nazionale

DI GIUSEPPE LATOUR

**L**o studio di settore per i progettisti ha avuto il via libera definitivo per l'anno di imposta 2009. Nonostante l'esplicita opposizione del Consiglio nazionale degli architetti che, nella riunione della commissione di esperti avvenuta presso la Sose (la società che si occupa di studi di settore), ha espresso voto contrario all'approvazione del software.

La commissione è composta da rappresentanti di imprese, professioni, categorie e da quelli del ministero dell'Economia. Ha il compito di esprimere un parere su ogni studio di settore, proponendo eventuali modifiche. Parere che non è vincolante, ma che solitamente viene ascoltato dall'Agenzia e dal Ministero. Questa commissione, nella sua ultima seduta di febbraio, si è pronunciata in modo positivo sullo studio dei progettisti. Senza accogliere alcuna delle richieste

avanzate da tempo dalla categoria.

Di queste richieste parla **Luigi Mirizzi**, rappresentante del Consiglio nazionale degli architetti presso la commissione di esperti, cominciando dalla storia che ha portato a questo voto negativo: «Da qualche anno – spiega Mirizzi – le riunioni che si svolgono per la revisione dello studio di settore degli architetti rivestono carattere formale piuttosto che sostanziale». Il riferimento è ad alcune osservazioni presentate all'Agenzia già lo scorso autunno e sulle quali non sono mai arrivate risposte: «Soltanto lo scorso 2 febbraio abbiamo ricevuto una mail dalla quale si evince che non è stata apportata alcuna delle modifiche strutturali al software e che solo in misura minima erano state accolte alcune delle modifiche al quadro delle aree specialistiche».

Qui Mirizzi fa riferimento alla prima delle istanze portate avanti dagli architetti: la rivisitazione del quadro relativo alle aree specialistiche e alle tipologie di attività, che sono inadatte a classificare l'attività degli architetti. Il secondo punto di scontro è l'aggiornamento dei minimi provinciali ai nuovi standard: «Le gare – spiega Mirizzi – sino a qualche mese fa si aggiudicavano con un ribasso medio del 35%; questo ribas-

so è ormai salito mediamente al 50% e la tendenza va verso un ulteriore aumento».

Infine, denunciano gli architetti, bisogna considerare la situazione degli acconti: «I professionisti vengono remunerati con più pagamenti dilazionati nel tempo, e ormai questa è diventata una prassi consueta». Questo fenomeno non viene colto dallo studio. «È chiaro – conclude Mirizzi – che il problema attualmente non viene in alcun modo tenuto in considerazione, perché nel 2007, anno base di costruzione dei minimi provinciali, il numero degli acconti a parità di compensi era nettamente inferiore rispetto a oggi». E questo contribuisce ad aumentare in modo netto le non congruità.

Tutte queste osservazioni, almeno per quest'anno, non saranno usate per modificare lo studio degli architetti. A questo punto l'unica speranza della categoria di non vedersi travolta da una valanga di non congruità sono i correttivi congiunturali che la commissione discuterà a fine marzo. Una correzione in corsa sulla quale, però, molti ripongono poche speranze. Perché ha carattere unitario per tutti gli studi di settore ed è quindi poco adatta a cogliere i problemi di un singolo gruppo di imprese o professionisti. ■